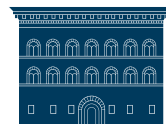




A PIÙ VOCI

UN PROGETTO PER PERSONE CON ALZHEIMER
E PER CHI SE NE PRENDE CURA

BILL VIOLA. RINASCIMENTO ELETTRONICO
10 MARZO - 23 LUGLIO 2017



FONDAZIONE
PALAZZO
STROZZI

A PIÙ VOCI

**UN PROGETTO PER PERSONE CON ALZHEIMER
E PER CHI SE NE PRENDE CURA**

A più voci è il programma che dal 2011 la Fondazione Palazzo Strozzi dedica alle persone con Alzheimer e a chi se ne prende cura. Per ogni mostra vengono organizzati cicli di tre incontri, progettati e condotti insieme da educatori museali e geriatrici.

Giunto alla sua tredicesima edizione, *A più voci* offre un'esperienza piacevole, stimolante ed emozionante da condividere insieme, per cercare nuovi modi di comunicare grazie alle emozioni suscitate dalle opere d'arte.

A più voci è il progetto della Fondazione Palazzo Strozzi per le persone con Alzheimer e per chi se ne prende cura.

Ideazione e conduzione delle attività per la mostra
Bill Viola. Rinascimento elettronico (10 marzo-23 luglio 2017):
Irene Balzani, Luca Carli Ballola, Michela Mei
Laboratorio artistico condotto in collaborazione con Cristina Pancini

Con il sostegno di

Comune di Firenze
Camera di Commercio Firenze
Associazione Partners di Palazzo Strozzi
Regione Toscana

Con il contributo di

Fondazione CR Firenze

Si ringrazia per la partecipazione tutte le famiglie e:

Caffè Alzheimer, Pistoia
Casa di riposo Il Gignoro, Firenze
Casa di Riposo Santa Maria della Misericordia Montespertoli
Centro Diurno Le Civette, Firenze
Centro Diurno Stella del Colle, Consorzio Zenit, Firenze
Cooperativa RSA L'Uliveto, Firenze
Fondazione Centro Residenziale Vincenzo Chiarugi della Misericordia di Empoli
R.S.A.-per anziani O.N.L.U.S.
Residenza Le Magnolie, Gruppo Korian, Firenze
R.S.A. Villa Michelangelo, Gruppo Korian, Lastra a Signa
R.S.A. Margherita, Paperino, Prato

Un ringraziamento speciale a Simone per le fotografie e a Cecilia, Virginia, Anna, Flavia e tutti i volontari per la loro preziosa collaborazione

Fotografie: Simone Mastrelli, Luca Carli Ballola, Martino Margheri

Progetto grafico: Benedetta Scarpelli

Le opere:

Bill Viola, *The Crossing*, La traversata, 1996. Courtesy Bill Viola Studio
Bill Viola, *The Greeting*, Il saluto, 1995. Courtesy Bill Viola Studio
Pontormo, *Visitazione*, 1528-1529 circa. Foto Antonio Quattrone. Su concessione della Diocesi di Pistoia
Bill Viola, *The Path*, Il sentiero, 2002. Courtesy Bill Viola Studio
Andrea di Bartolo, *Caterina da Siena fra quattro beate domenicane e scene delle vite*, 1394-1398 circa. Su concessione del Ministero dei beni delle attività culturali e del turismo - Museo Nazionale Gallerie dell'Accademia di Venezia
Bill Viola, *Catherine's Room*, Stanza di Catherine, 2001. Courtesy Bill Viola Studio
Bill Viola, *The Deluge*, Il diluvio, 2002. Courtesy Bill Viola Studio
Bill Viola, *Man Searching for Immortality/Woman Searching for Eternity*, Uomo alla ricerca dell'immortalità/Donna alla ricerca dell'eternità, 2013. Courtesy Bill Viola Studio e Blain | Southern, Londra
Lukas Cranach, *Adamo; Eva*, 1528. Firenze, Gallerie degli Uffizi. Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

A PIÙ VOCI

UN PROGETTO PER PERSONE CON ALZHEIMER
E PER CHI SE NE PRENDE CURA

BILL VIOLA. RINASCIMENTO ELETTRONICO
10 MARZO-23 LUGLIO 2017

Sono sempre stato interessato a vedere l'invisibile, tutte le opere d'arte rappresentano cose invisibili. La tecnologia digitale non è altro che il passo ulteriore e una forma più pura per avvicinarci alle realtà concettuali, non fisiche, che soggiacciono sotto le cose del mondo

Bill Viola

*Il nostro bosco bisogna crearlo.
Starci attenti. Curarlo.
Immaginarselo
21 marzo 2017,
di fronte all'opera *The Path**

A più voci

Ogni appuntamento di *A più voci* inizia con un incontro. Tutti i partecipanti, seduti in cerchio, fanno reciproca conoscenza e prendono confidenza con l'ambiente in una stanza a loro riservata. In questo spazio di accoglienza vengono date le indicazioni riguardo al percorso in mostra e condivisi gli obiettivi del progetto: attivare un'interazione diretta con l'arte dove ognuno può sentirsi libero di condividere le proprie idee usando l'immaginazione e non la memoria; offrire un'esperienza emozionante e piacevole; dare la possibilità di esprimersi in un contesto stimolante e di vedere convalidate le proprie parole. Ogni singolo aspetto del progetto è pensato per sperimentare di fronte alle opere d'arte, insieme ai familiari, ai volontari e agli operatori professionali, un modello di comunicazione ancora possibile con le persone con Alzheimer.

Un progetto per le le persone con Alzheimer e per chi se ne prende cura

Da un punto di vista clinico le demenze non sono tutte uguali e non tutte sono Alzheimer: non è l'eziologia o la sintomatologia a rendercele tutte simili ma la nostra reazione, l'atteggiamento che assumiamo nei confronti di una persona che affronta la sfida della demenza. Oltre a questo, ogni persona evolve la stessa forma di malattia in modo diverso: dipende dal carattere, dal vissuto, dallo stato di salute, dalla riserva cognitiva e, in particolar modo, dall'ambiente e da chi le accompagna in questo "viaggio". Si parla infatti di *excess disabilities*, comprendendo in questa definizione quella parte dei sintomi comportamentali che non sono conseguenze dirette della malattia, ma di alcuni nostri atteggiamenti che possono causare reazioni opposte rispetto a quelle sperate. Per questo motivo è importante continuare a coinvolgere una persona con demenza nella vita sociale e culturale proponendo attività strutturate e adeguate, ma non per questo meno stimolanti ed emozionanti, per loro come per noi.

Le attività del progetto *A più voci* non sono concepite come interventi di stimolazione cognitiva volti a mantenere le capacità residue o a rallentarne la perdita causata dalla progressione della malattia, piuttosto si concentrano su quello che ogni persona sente, pensa e vuole esprimere.

L'obiettivo generale è quello di un benessere complessivo (sistemico), considerando ogni esperienza non solo per quanto potrebbe giovare alle persone con Alzheimer, ma per quanto possa rendere più felici loro e i familiari che se ne prendono cura.

In mostra

L'entrata della mostra segna il passaggio verso un "mondo altro", sconosciuto, di fronte al quale siamo tutti ugualmente impreparati e nel quale di volta in volta possiamo abbandonarci. In ogni incontro i momenti prima di entrare nelle sale espositive sono sempre carichi di un'emozione speciale, che ci viene trasmessa dalle persone che stanno per oltrepassare la porta d'ingresso con noi. Una miscela composta dal desiderio d'esplorazione e dall'incertezza: "E ora che cosa mi aspetta? Sarò adeguato rispetto alle richieste?"

In questa mostra dedicata a Bill Viola la sensazione di varcare un confine è ancora più forte, amplificata dall'oscurità della prima stanza e dai suoni che ne riempiono lo spazio. Nella sala si distingue solo la figura di un uomo proiettata su un grande schermo che avanza lentamente verso di noi. Mentre gli occhi si abituano all'oscurità, gradualmente si scorgono le altre persone presenti nella sala, tutte ugualmente incantate e in attesa. L'uomo si ferma: contemporaneamente è immerso nel fuoco e travolto da una cascata d'acqua fino a scomparire.

Lasciamo la sala consapevoli di essere tutti allo stesso modo sorpresi ed emozionati. La sensazione di inadeguatezza che le persone con demenza ci trasmettono, se accompagnata da un forte senso di fiducia in chi è al loro fianco, si rivela la disposizione ideale per vivere l'emozione dell'arte.

Siamo tutti arresi e disponibili a seguire l'artista, letteralmente in un'altra realtà, alla quale ogni visitatore è legittimato a dare il proprio contributo.

La proposta è di visitare le prime sale della mostra a coppie, guardando le opere che sono intorno a noi, scambiandoci impressioni e opinioni per poi fermarsi davanti a una in particolare, di fronte alla quale ci mettiamo seduti per una lunga osservazione guidata.

L'arte

Ti piace quest'opera? Che cosa ti colpisce?

Non ci sono risposte giuste o sbagliate, ognuno viene sollecitato a esprimere liberamente il proprio parere. Ogni opera d'arte, che si tratti di un dipinto del Rinascimento, un quadro astratto o una video-installazione, è tale in quanto sollecita a un'interpretazione, un'attribuzione di senso costruita a partire da quello che l'opera stessa suggerisce a ognuno di noi. Contemporaneamente

l'opera d'arte vive nella relazione, è relazione: tra l'artista e lo spettatore, tra chi conduce l'attività e chi vi partecipa, fra la persona con demenza e chi se ne prende cura. Relazioni che possono concretizzarsi attraverso molteplici linguaggi e in particolare attraverso quello del corpo, più forte e presente nella mostra di Bill Viola che, essendo caratterizzata dall'oscurità, induce a stare tutti più vicini.

Sguardi, espressioni, gesti, parole. Questa relazione genera un intenso coinvolgimento che si traduce in un ascolto attento nella conversazione, durante la quale emergono commenti articolati, talvolta ricordi, magari semplici parole, ma soprattutto un rinnovato desiderio di esprimersi e comunicare.

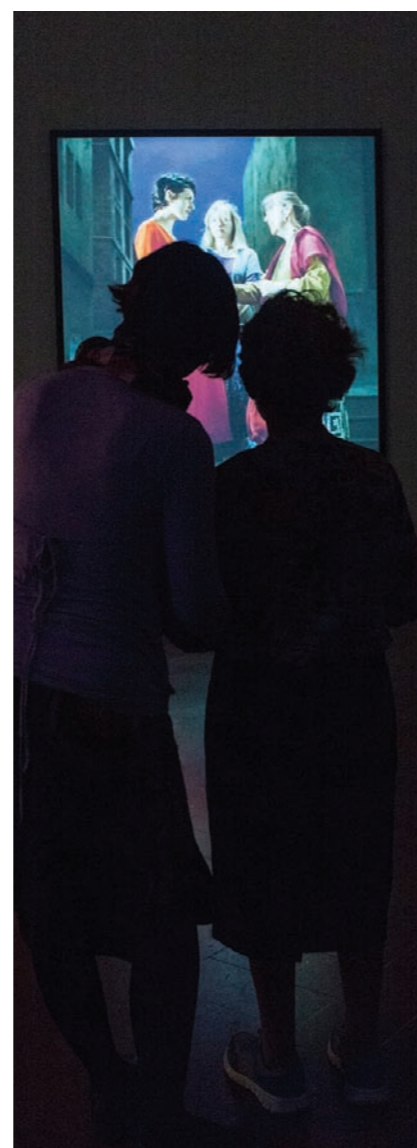
Generalmente, dopo l'osservazione dell'opera d'arte creiamo una storia o una poesia collettiva; con i video di Bill Viola che prevedono uno svolgimento articolato nel tempo, la struttura dell'attività si è in parte modificata. È venuta meno la distinzione tra la parte dell'osservazione e quella della storia/poesia e il racconto è diventato la descrizione di quello che si stava svolgendo davanti ai nostri occhi, intervallato dalle sensazioni che ogni singolo fotogramma ha provocato. Ogni persona contribuisce con i propri mezzi espressivi: una parola, un pensiero, un suono, un gesto. L'attenzione alla precisa trascrizione delle parole dei partecipanti, incluse le loro espressioni gergali o esclamazioni, diventa la validazione del loro essere partecipi in quel preciso momento.

I testi raccolti in questo piccolo libro sono la traccia di quello che avviene durante l'attività e hanno il valore del documento che testimonia le emozioni vissute. Ogni testimonianza regala la possibilità di scoprire il mondo interiore delle persone con demenza, spesso inaccessibile. Questi testi costituiscono anche una risorsa per tutti: aiutano a vedere le opere d'arte in un modo diverso, che va oltre la loro superficie visibile.

Costruire reti

A più voci si colloca all'interno di un più ampio programma di accessibilità proposto dalla Fondazione Palazzo Strozzi. L'intento è quello di creare i presupposti affinché ogni visitatore si senta benvenuto all'interno delle mostre e possa trovare il proprio modo di entrare in relazione con l'arte. In questa prospettiva tenere conto dell'individualità di ciascun visitatore e ascoltarne gli interessi e i bisogni sono i punti di partenza per la costruzione di proposte adeguate.

Nella creazione dei progetti è fondamentale il dialogo con il territorio e il confronto con altre realtà nazionali e internazionali, in modo da condividere sfide e nuovi punti di vista. Seguendo questa idea ogni due anni a Palazzo Strozzi si svolge un convegno internazionale dedicato all'accessibilità e a partire dal 2016 la Fondazione ha attivato uno specifico corso di formazione rivolto a musei ed enti che vogliono iniziare progetti per le persone con Alzheimer. Si tratta di iniziative volte a mantenere un dialogo continuo con le istituzioni culturali per costruire un patrimonio comune di esperienze e conoscenze, finalizzate a diffondere la cultura dell'accessibilità.



BILL VIOLA
THE GREETING
1995

9 MAGGIO 2017

Meglio così che vederle sempre ferme.
Piacere mi piacerebbe, sono magici, bisogna vedere la bravura dell'attore.
Ci si appassiona a vederlo, queste sono donne vere. L'hanno fatte belle anche così. Hanno un sorriso un po' così, sono tristi, sembrano vive.
Leggermente tristi, ma forse no. Ci sono due *omini* nel fondo.
Sembrano mamma e figlia. Quella laggiù con il vestito blu è un po' triste, si vede dalla faccia è pensierosa. Ora è più seria. Quella grande non è contenta, è impaurita, deve arrivare qualcuno, perché hanno guardato in fondo e aspettano che arrivi qualcuno. Aspettano qualcuno che le porti via.
Quante metafore. Aspettavano lei, c'ha la pancia, aspettavano lei, quella di dietro sta a guardare. Bello anche questo. Quella giovane sembra impaurita. Una è la mamma e la ragazza gli dice che è in stato interessante. Quella dietro non gli va bene niente. Sono due le incinte, anche quella con il vestito blu. O è solo grasso? Ci sono parecchie crespe, forse quella dietro è una parente. Sono strane, non si consigliano, non si parlano. Quella in mezzo guarda freddamente.

Incontro, amore di mamma.

È una parola, le poesie son difficili.
Una madre e una figlia,
ma non si consigliano.

Falsità
Incontro e gelosia.
Poca sincerità.
Una cosa astratta.
Donna.
Si vorrebbero quasi baciare
Gioia e amore
Ora la felicità della mamma.

Madonna mia c'è vento
Fischia alle orecchie
Strapazza tutti
Sciìiii
Vento forte
Vento portami via con te
E se le portano via,
pazienza!

*Alessandro, Anna, Cecilia, Elena, Graziella, Iliana,
Liliana, Luisa, Lorenza, Matteo, Paola, Roberto, Sara.
Conduzione: Luca e Irene
Trascrizione: Michela*



**BILL VIOLA
THE PATH
2002**



14 MARZO 2017

Come si fa a valutare quello che fanno?
Mi piace. È proprio una cosa bella, grande. Bello, natura, bosco.
Triste perché c'è questo esodo di persone, nessuno è contento e vanno.
Per me è un pellegrinaggio. Sembra un percorso di tristezza, vanno a cercare qualcosa. Hanno tutti delle cose. C'è un percorso indicato. Non è una gita, nessuno si guarda intorno. Non godono della bellezza, sembra più un funerale che una passeggiata. Nessuno parla, mi mette angoscia. È una bella passeggiata 'ni bosco. Non so se sono tigli o pini, una pineta in riva al mare. Per me sono le anime di quelli appena morti che hanno cominciato il viaggio. Per me non sono tristi ma concentrate, fanno una processione, verso una meta. Tutti verso la stessa direzione. Qualcuno ha un cestino, fiori... Si vede che lì c'hanno un interesse. Una cerimonia, c'è anche un'orchestra, strumenti, una chitarra. Non è un popolo di anziani. È bella la lentezza. E poi si riparte. È l'umanità che cammina, questa! Rappresentano tutte le culture del mondo. Nessuno esita perché hanno da raggiungere una meta.
Mi dà angoscia. Sembrano rassegnati, un percorso ineluttabile. Guardano sempre avanti, non possono fare altrimenti. Hanno intenzione di raggiungere un punto di raccolta davanti, perché non ha l'aspetto di una passeggiata.

Speranza, angoscia, rassegnazione.
Carità: portano tutti qualcosa.
Sacro.
Esodo – anch'io sono per l'esodo.
Alienazione.

Una passeggiata ma abbastanza triste,
nessuno parla.
Andare avanti con lentezza.

Disperazione [... sospiro].
Meta, destino.
Destino e ineluttabilità.
Progresso.
Curiosità.
Una famiglia.
Ritrovo.
Solitudine.
Radici.
Tradizioni.
Luminosità: vanno tutti verso la luce.
Ricerca dell'essere.
Momento di indecisione: c'ha il bastone, dura fatica.

Conduzione e trascrizione: Irene e Cristina

21 MARZO 2017

Meglio che alla finestra.

Aaaah! Che bellezza! Una bellezza, davvero. È vero, sì! È un bosco meraviglioso.

Mi piace vedere l'erba. Tutto, tutto nell'insieme: la pineta.

Mi piace, a vedere come camminano: perché camminano piano piano

– non è che si sforzano.

Sono in sei. Poi in otto. Sono sempre le persone.

Sono Watussi, alti due metri, come quelli della canzone:

«E ogni tre passi / facciamo sei metri!»

Ci andresti a fare una girata? Ora, no. Ma no, perché... può essere una cosa.

Ci sono delle cose che fanno così: bisogna stare un po' attenti. Ho visto quelle – una piccola così.

Una tossicante: una che fa la tosse.

Una persona, da sola, che conosco.

Tante persone che camminano, tutte dalla stessa parte.

È difficile conoscerle, perché camminano sempre dritto, dritto per la loro strada, guardano sempre avanti: non si conoscono.

Un marito, e una moglie, in pigiama.

Una creatura, una bambina che stanno portando, è un angiolino.

Uno tiene un bastone.

Va lento, quello col bastone; va lento, lento. Un bastone, ce l'ha: ma non l'ha ancora tirato in capo a nessuno.

Vanno a fare i funghi. Quando si va nei boschi, si prende anche i funghi. Fanno i "fungaioli". Ma no! C'hanno l'ombrello! Quello ci ha la valigia. Questo, ci ha la chitarra. Arriva uno con le stampelle, eccolo lì! Era meglio se stava a casa.

Una co' un cesto d'ova.

Dove sarà questo bosco? Mah! Come fai a saperlo?

Vicino il mare, questo sì. Ma non vicino-vicino. In Maremma. Non è la Foresta Nera? Foggia (famosa per le pinete). Fino Marittima.

No, questo è un posto nostro: Rosignano, la pineta di San Rossore.

E, in effetti, c'è una pigna, in primo piano.

E un sasso rosso: un segnale che indica un sentiero. Anche sull'albero.

Questo è un sentiero! Cosa gli passerà per la testa, a questa gente?

Sono giovani. In movimento. E [pensano anche] al divertimento.

C'è qualcuno coi pantaloni corti, ma qualcuno vestito bene:

potrebbero andare a una festa, una festa da ballo, vanno a ballare il twist.

Una festa paesana, fatta bene, perché sanno lavorare.

E si mangia, si mangia roba buona: orecchiette coi *bbruccoli*, troccoli, lasagne.

E poi una bella frittura.

Angela, Angiolina, Antonella, Antonietta, Antonio, Cecilia, Cinzia, Diva, Enrico, Flavia, Giorgio, Isa, Lucia, Maria, Mario, Remo, Rossella, Silvia, Simone, Valmaro, Virginia.

Conduzione: Irene e Michela

Trascrizione: Luca

28 MARZO 2017

Come hanno fatto a trovare tutta questa gente che passa non si sa. Tutti con lo stesso passo. Tutti sono gente adulta. Passano. Camminano. Sembra di essere in campagna. Anch'io sono stato in un bosco più o meno come questo, ma qui c'è più alberi. Sono stato in gita con amici, poi ci siamo fermati alla trattoria "Da Vittorio", si mangia bene, di tutto.

C'è il sole, non piove. Sembra una cartolina che si muove, c'è tranquillità.

Questa è roba da vedere da lontano.

Se non parlano, lasciamoli stare

Passano, tutti con lo stesso passo, sono bravi perché sono senza corona. Vanno tutti di là, nella stessa direzione, sempre di là... Ora si riparte, ma non tornano indietro. Dà l'impressione di un funerale, vanno lenti. Vanno via o vanno a vedere un monumento [ride]. Vanno a lavorare o tornano a casa. Non si sbaglia mai, sicuro vanno da qualche parte! Uno cammina più forte, sennò perde il treno.

C'è tanta gente, ma non parlano, c'è tristezza. Non parla nessuno, me ne sono accorta. Son vicini, ma non parlano. Sarà un funerale o una processione... vattelapesca!

Eccoli qui quei due, ci sono sempre, nella stessa direzione, l'hai visto? Gente di tutti i tipi, son persone carine, non importa dove vanno... tutto può essere. Eh sì, si diventa tutti gente che si passa. Si sente anche qualcosa... però oh... in fondo in fondo... [mani tese].

Sarà un funerale... È strano, sì, un funerale così grande... Chi è morto per esserci così tanta gente... Garibaldi! «Garibaldi fu ferito, fu ferito a una gamba, Garibaldi che comanda...» [canta].

Alan, Alberto, Anna, Anna, Debora, Gianna, Gina, Germana, Giuseppe, Manuela, Nicolò, Virginia, Vittorio

Conduzione: Irene e Michela

Trascrizione: Anna

21 MARZO 2017

Bellino. Le persone camminano.

Il bosco mi piace.

Io invece ho una preferenza per il mare, a prescindere mi piace tutto.

È tutto bello, è vicino a Firenze, e di Firenze ce n'è una sola:

amatela, amatela, amatela!

Mi piaceva raccogliere funghi nel bosco quando stavo bene; andavo con una amica, la mi diceva: «prendi questo, prendi quest'altro, guarda qui, guarda qui...»

C'era un panierino, anche qui portano cose...

È bello il bosco è la natura, questa cosa che abbiamo dentro.

C'è un sentiero nel bosco... Ma quanta gente c'è?

Gente che cammina all'infinito nel bosco vicino a Vallombrosa

Si vede in pochi posti una bellezza così.

È un bel bosco, nel bosco c'è le serpi... Tutte queste piante mi son sempre garbate e raccogliere funghi, però bisognerebbe intendersene.

È la terra che vi darà i suoi risultati:

amatela, amatela, amatela.

Una bella passeggiata così mi piacerebbe, ma la sera siamo stanchi!

Quanto ossigeno che c'è!

È gente forestiera, si vede dal vestito, non è di qui.

Vanno piano piano, c'è un po' di stanchezza, furia ce n'hanno poca.

Hanno delle chitarre enormi, una mandola o un violino, dei fiori; per essere in un bosco, sono eleganti. Vanno a vedere un posto diverso da quello dove stanno. Gli ci vuole così tanto per arrivare che camminano all'infinito se ce la fanno. Vengono in Italia, alla Consuma per esempio, o alla Rufina, le Dolomiti, o Vallombrosa. Sì, è deciso: è vicino a Vallombrosa. È un bosco, c'è alberi e pini.

Il nostro bosco bisogna crearlo. Starci attenti. Curarlo. Immaginarselo.

Sembra di sentire il profumo di bosco, odore di funghi, odore di pino di molto.

Si sentano gli animali, gli uccelli.

Vanno presto la mattina, certo, per andare in queste terre. Prestissimo! Alle 10 l'è bell'e tardi, sennò non si prende nulla. Fosse buio farebbe paura.

Sì, mette voglia di camminare nel bosco, chissà quant'aria prendano, è come se tirasse vento.

Ci vuole anche costanza, non arrivano mai e ripassano persone già passate, fanno il girotondo... Sai perché? Perché hanno paura di essere visti, perché dopo vengano scovati.

A un certo punto si fermano, non possono mica camminare per sempre! Si chiamano "fungaioli".

Da qualche parte andranno, vanno a diritto, poi tornano indietro. Hanno una stanchezza, ma non lasciano. Non vedo un traguardo, forse un santuario, hanno un dono... Sì, può darsi, questa c'ha i fiori... Ah ah... Faranno un pic-nic... Quanta fatica per fare un pic-nic, c'è da camminare troppo.

Organizziamo un pic-nic al Gignoro o a Montespertoli! Si porta: panini con la finocchiona, pane e salame, formaggio, pere, c'è anche il lampredotto, un dolce menta nutella e cocco, anche roba morbida, pappa al pomodoro, i piatti.

Adriana, Alessandro, Anna, Anna, Azzurra, Barbara, Carmela, Guido, Ilaria, Maria, Matteo, Mirella, Piera, Rita, Rita, Serena, Simone.

Conduzione: Luca e Irene

Trascrizione: Anna

14 MARZO 2017

**Primavera, l'ora di ora, pomeriggio, strada pedonale, Londra,
in lontananza le macchine**

Qualcuno guarda dalla finestra della casa di fronte... Sì, guardiamo da là, è possibile, o dal piano terra, oppure stiamo aspettando l'autobus. Se uno si distrae, perde! C'è un continuo via vai, le scale sono rosse e ripide, è andato via un signore, queste chiacchierano... Traslocano, sembra che svuotino le case. È molto faticoso entrare e uscire. Uno chiede l'elemosina, qui vicino... C'è l'indifferenza della gente che va avanti e indietro. Manca una porta, perché non c'è, è in cima alle scale. Lassù in alto c'è l'entrata principale, poi ci sono due finte porte senza la maniglia. È un albergo, la gente porta su e giù le valigie. È caduta una borsa.

C'è uno senza casa; alcuni passano e ripassano, quello con i libri due volte, anche un altro a mani vuote... Eccolo ancora quello dei libri, Guido, sta sgombrando una biblioteca, porta i libri in un deposito. Comunque ci sono molti traslochi! C'è un inseguimento, c'è tanta gente, tutti vanno molto di fretta, corrono. Passa anche Simone. Portano quadri, comodini... Rieccolo Guido! Hanno preso uno che aveva fregato qualcosa...

La casa sarà sfitta, tutti i due o tre piani, nessuno si affaccia alle finestre... Passano con le luci... Quadri, luci e libri. C'è un pericolo, un incendio, un terremoto, escono tutti, c'è un rumore...

Pace.
Al sicuro.
... Non mi viene.
Paura.
Svuotato.
Una serranda.
Improvviso, direi, sfogo.
Un pezzo della mia vita.
Meraviglia. Energia. Pulizia.
Riflesso dorato.
Una cosa meravigliosa che mi ha fatto riscuotere.
Acqua.



**BILL VIOLA
THE DELUGE
2002**



*Conduzione: Luca e Martino
Trascrizione: Anna*

4 APRILE 2017

Sono andati tutti via, torneranno,
Arrivano, ma guarda ci sono tutti bambini, povero passerotto.
C'è quel signore lì, con la testa bassa sta a sedere in terra, c'ha i pensieri, pensa
alle cose che devono avvenire, c'è uno che gli dà una pacca su una spalla, ma
non si è mosso.
«Vi vedo, vi vedo». Stanno chiacchierando. Nessuno gli dà nulla.
C'è uno con l'ombrello, ma non piove.
Guarda che lavoro, ma dove vanno?
Questi c'hanno i bauli, un baule pieno di soldi, non sarebbe poco.
Questa è una casa, si può entrare e uscire.
Sono a Londra.
Questa signora l'ha alzato e accarezzato. Brava. Ora tutti a casina.
Ecco un pallone è partito.
Non succede nulla, non c'è nessuno.
Accidenti, hanno portato un tappeto, lo portano a lavare, deve arrivare il
principe Carlo.
Quello con i libri è la terza volta che passa.
Ta, ta, ta, ta, è un discorso di teste questo avanti e indietro.
Oh, oh, cade la spesa, raccatta tutto e porta a casa.
Madonnina come l'è alta.
Riecco quello dei libri.
Porta roba a tutto spiano.
Siamo in una strada, visto come corrono, non si sa dove vanno.
Giùe portano via ogni cosa.
Cambieranno casa, a sinistra c'è un mercato. Hanno tutti furia, vedi come
viaggiano.
Portano via ogni cosa, è tutto un pulire, la luce, il comodino.
«Non lo sopporto quello nero».
Mi piace quando passeggiano [Remo si alza e passeggia].
Mi fa sentire bene, ma correre in quel modo, vanno troppo di corsa.
Guarda che lavoro, che lavorazione, cascheranno, qualcuno si rompe il muso.
Oh mamma che lavorazione [risate]!
Tutte le finestre lassù, oh che è successo? Hanno lasciato l'acqua aperta?
Meno male che non siamo più avanti, sennò ci toccava scappare.
Si è rotta la tubatura centrale.
C'è anche troppa acqua, come andrà a finire non lo so.
L'acqua sta sgocciolando, ha pulito bene, hanno lavato le scale.

Tubatura Centrale

Urgenza.
Si è allagato tutto.
Diluvio e purificazione.
Acquazzone, temporale.
L'alluvione di Firenze.
Dispiacere.
Tutta la gente che va via.
Io sono cinico, rido.
Sembra normale e invece...

Pulizia.
Fine.
Perdita.
Cambiamento.
Tubatura centrale in pressione.

Bello, ma non ci torno più.

*Enrico, Valmaro, Antonio, Remo, Maria, Diva, Angelina, Isaura,
Flavia, Cinzia, Cecilia, Antonella, Angela, Silvia, Sandra,
Lucia, Giorgio, Lucia, Rosella, Simone, Virginia.
Conduzione: Luca e Irene
Trascrizione: Michela*

17 MAGGIO 2017

È una porta con delle stecche e basta.
È una cosa fatta bene; c'è gente che passa, la dinamica che cambia.
Tanta gente, tutta diversa, che va.
Non mi piace la struttura, non c'è il succo di qualcosa... Questa casa non mi piace, casa mia mi garba; a me non dice nulla.
Stiamo a vedere.

Prima non c'era, poi è arrivato, erano nascosti, hanno fatto una rivelazione, poi s'e' calmato: il bello è qua

Sembra la vita attuale.
Dentro c'è delle scale, anche quel coso lì e una donna accucciata che chiede l'elemosina, credo.
La porta non c'era quando siamo arrivati.
C'è uno con dei volantini.
Si può avere uno di quei volantini? Va a prendere dei fogli, non ce la fo'...
Troppo tardi... Troppo alti 'sti scalini... È finto, non si può prendere. Non ci son cascata, son le scale che fanno ingannare.
Le persone sembrano grandi naturali, a scala.
In questo momento vanno via, hanno fatto, vanno a casa, qui non c'è più nulla.
Ma che fanno, uno sgombero?
Hanno comprato un tappeto.
A uno gli è cascata una cosa.
È passata una valigetta, uno co' libri... Non c'è più niente da vedere.
Sono gente come noi, scendono, guardano, tornano indietro, lavorano...
Vedrai che lavoro che fanno, te ne accorgerai.
Preparano, cosano, certo, preparano qualcosa da mangiare.
Tenìa fame e allora... Che peperone... C'è tante cose!

Che lavoro! Corrono tutti... A Firenze son tutti di corsa!
Questi hanno bell'e visto tutto. C'è una famiglia, vanno via; questo è un vagabondo; quello con tutti quei libri l'è già passato du' volte.
Ma che c'è un mercato più in là? Tutti c'hanno qualcosa in mano.. Io sarei curiosa di andare vicino a vedere, se non vedo non credo, sono come San Tommaso, e se è tutto finto lo voglio vedere.
Siamo in Ungheria, mamma mia guarda che lavoro! Coraggio, belli ragazzi passano... Anche con un estintore. Che lavoro che ne viene fuori!
Corrano tanto, in avanti e indietro, in qua e in là.
[Enza ha il singhiozzo] Ci vorrebbe uno spavento! Fanno le corse, corrano, scappano, hanno svaligiato un negozio...

Guardate che lavoro, mamma mia, mamma mia, l'acqua di lassù in cima!
Come si bagnano! Il diluvio universale! Tutta quell'acqua! Annaffia! E non la smette!
Ora dalle finestre si è un po' calmata, tende a diminuire, ora dovrebbe smettere. Ora si va via, ma non fa paura.
È acqua umida, io c'ho tutti i piedi bagnati.
Non me l'aspettavo tutta l'acqua, ma qui è più alto e l'acqua non è arrivata.

*Anna, Anna, Anna, Antonio, Cristina, Enza, Germana, Giusi, Irene,
Luca, Luciana, Luigi, Mara, Maria, Rosina, Simone, Vittorio.
Conduzione: Irene e Luca
Trascrizione: Anna*

30 MAGGIO 2017

To', c'è una carrozzina anche lì. Ah, ecco a che serviva: c'è gente che si sentivan male. *Pòero* amore, sta peggio di me. Incontro d'affari.

Mi fa pena quella *pòera* donna là [mendicante]. Più un uomo – vedendolo così, però, poi, sa'... Ha la barba, è un uomo. La barba? (rivolta al mendicante) Tira su la testa! Sta aspettando l'elemosina, non gliene dà nessuno. Se ne fregano. Gli si può passare un cinquantino da questa parte? Una persona sola gli ha dato qualcosa: e guarda quante ne son passate! Non si può passare inosservati.

Quasi quasi lo pestano. Tutti a diritto vanno. E nessuno gli dà un soldo! Vedo passare delle persone. Traslocano. Gente alta che passa, ma bassa di cervello. Ma non possono essere tutti alti così! Sarà girato in 16/9.

Ecco anche una bambina: alta anche lei.

Qualcuno si è fermato: per guardare, per curiosare. Questa persona anziana – perché a me mi pare una persona anziana. E l'ha anche toccato. Che bello, nel senso. Si è alzato. Oddio, c'è qualcosa che non torna. Lo porta a mangiare un panino. No, c'è qualcosa di peggio sotto. C'è una storia orribile di una figlia che portava la mamma a san Lorenzo a chiedere l'elemosina. Non vorrei fosse qualcosa del genere. [Lui dice] «Ma io sono un papà, non me ne vado via. Sono uno che ha vissuto tutta la vita qui, resto qui.»

Caos.

Oh! S'è rotto il sacchetto. E ha perso tutto il materiale. Ecco, via, uno gentile si è fermato [ad aiutarla]. Sì, perché è giovane. Un fiorentino non andrebbe mai a diritto così.

C'è un andirivieni di persone: sembra un lunedì mattina. O un sabato pomeriggio.

Meno male che c'è qualcuno che legge: [quello] aveva un mucchio di libri! Bambini con la mamma.

Persone che vanno a lavorare.

Guarda che trasporto di roba c'è. Quello dietro brontola: un poteva aspettare? Un formicaio – ma di gamba lunga, eh? Tutti alti: e tutti di gamba lunga. Anche quello con tutti quei libri così [mima il libraio]. È possibile che faccia avanti e indietro. Ahia!

È una cosa normale, quella che si vede: chi va di qua, chi va di là, chi va a lavorare: succede da tutte le parti. Gente alta, però: guarda là!

Sembra un trasloco, hanno portato lo sgombero pari pari. Anche una sedia. Un'abat-jour. Libri. Un estintore. Un tavolino. Sono ricchi di abat-jour. Mi par che da quelle scale abbian portato anche un divano. E una monaca. Tre monache.

Frenesia. Prima all'inizio andavan tutti piano, ora hanno tutti furia, son tanto di fretta che non hanno nemmeno il tempo di guardare quelle belle ragazze.

Dovrebbero fare: Oh, si continua il trasloco domani!

Oooooh! Uno basso!

Anche un cavallo a dondolo - come lo vorrei!

Qualcuno lesto lesto.

Aumentano sempre. Ora corrono!

Gamba lunga, come corre!

Tutti sti fiorentini, o 'n do' vanno di corsa?

Addio! Che succede? Ueeeeeeeh! Oddio! *Poi un ci vengano a dì* che ci manca l'acqua. Un po' umida, la faccenda. Ma siamo sicuri che un arrivi qui? Non si sa da dove viene, tutta quell'acqua. Si son rotti tutti i lavandini del mondo. Il lago di Bilancino è arrivato fin qua. No, no, l'alluvione un'altra volta, no! O che hanno chiuso un tubo. Non è che ci sia stato il diluvio universale e non ce ne siamo accorti?

Comunque ora comincia a diminuire.

È una benedizione tant'acqua così.

Que' giovani che corrono

colle gambe lunghe

sanno loro come fare.

È una cosa impegnativa,

ma a volte molto utile.

Oh! Uno basso!

Uragano.

Terremoto e alluvione.

Io dico diluvio,

mi fermo a Noè.

È difficile

a spiegare,

ma pare così.

Cascate.

Questo è un sogno di ricchezza,

è una benedizione, tant'acqua così.

Freschezza. Frenesia.

Caos!

Boh! L'alluvione.

Ostello e tempesta.

La quiete,

prima della tempesta.

Lo scorrere

del tempo.

*Adriana, Alessandro, Anna, Azzurra, Barbara, Carmela, Franca, Guido, Ilaria,
Irene, Leonardo, Luca, Maria, Matteo, Michela, Mirella, Piera, Rita, Serena.*

Conduzione: Michela e Irene

Trascrizione: Luca



**BILL VIOLA
MAN SEARCHING FOR
IMMORTALITY/
WOMAN SEARCHING
FOR ETERNITY
2013**

11 APRILE 2017

Che Bello! Eh sì... Che lo so, c'è quello che c'hanno messo, loro lo sapranno, l'avranno fatto bene. C'è un omo e questa l'è una donna femmina. Lo vedo. Vedo due persone che si cercano, cercano se stessi.

Son di mezza età. Vogliono farsi notare, notare i loro particolari, i loro segni. Osservano il passare degli anni e della vita. E poi, e poi, e poi, e poi... E poi dopo, dopo, dopo... Oh sì, siiii mi piace... Però... [canta] «Ta ta ta perché perché perché.» L'uomo sembra si spalmi la torcia sul corpo, come una crema. Ora è più buio. Guarda lei com'è bella. [Muove le mani come le persone del video, segue gli stessi movimenti della donna].

Sento il ritmo. Sembra che scompaia. Ora torna, eccoli di nuovo, guardali! Eccoli che arrivano, stanno arrivando. Guarda lei com'è bella. Lui è secco. Sembra un po' più triste, lei è più in estasi, più contenta di esserci e farsi vedere. Lei ogni tanto guarda noi. Mah, sembrano bravi, qualche cosa hanno combinato, le gambe sono un po' sbucciate. Non son proprio dei bimbi, son di mezza età. Io son più giovane della mezza età, con loro tutt'al più ci potrei parlare, ci si parla bene. Lei guarda la su' roba, ne rimane poco. Mannaggia, mannaggia... quante cose... Sono andati tutti, tutti, tutti [canta] «ta ta ta perché perché perché.»

PENSIERI (sull'idea di invecchiare)

[con il passaggio di una piccola torcia tra le mani di ogni partecipante]

Il passare del tempo è non avere più un corpo tonico, ma avere più esperienza. Vuol dire accettarsi interiormente e fisicamente. È un processo soggettivo, non tutti sono consapevoli.

Anche il mondo l'è così, cambia e va accettato.

Io non lo so. Io sono uguale a lei, se son nata, son nata, che discorsi sono!

È la ricerca della vita già passata, ora è differente, il corpo è cambiato.

Mi si è fermato il pensiero guardando questi due corpi e penso che bisogna godere la vita, ridersela.

C'è tante storie dietro una ruga, un segno, tanta bellezza.

Cambia il corpo, ma ti senti più sereno per le esperienze.

Le persone rimangono segnati dai problemi e dalla vita. Lei all'inizio ha uno sguardo un po' schifato, ma poi è più serena.

C'è dispiacere che il corpo cambia.

*Angela, Anna, Debora, Giacomo, Gianna, Gina, Giuseppe,
Manuela, Maria Claudia, Nicolò, Simone, Virginia.*

Conduzione: Irene e Michela

Trascrizione: Anna

23 MAGGIO 2017

TUTTO SI LEGA. PROFONDI, BELLISSIMI PENSIERI.... SUL MATRIMONIO [in laboratorio]:

Bello sposarsi! Non abbia paura. Giorno dopo giorno. Io guardo le fotografie di mio marito...

È bello. Chi si lamenta, non ama abbastanza né il marito né l'amore. Tutte le cose hanno il suo che; bisogna saper supportare e anche sopportare a vicenda; saper convivere. Non è facile, ma è tanto bello!

Noi l'è 56 anni... Nessuno dei due ha ceduto. Io son sempre ancora... Dillo!...

Sì, innamorato... Forse anche di più, innamoratissimo. Ecco, io volevo questa parola qui.

Mi fate piangere, ci sono emozioni belle, altre più belle, altre più enormi come ora, questo senz'altro.

... SU UOMO/DONNA (davanti a Lukas Cranach, Adamo; Eva, 1528):

Sono belli tutti e due. Lui belli i ricciolini, lei ha riccioli lunghi, i geloni ai piedi.

Si vergognano e si coprano. Lei si dà arie. È sempre la donna che tenta l'uomo, certamente. Lo tenta a partecipare. Lei glielo propone, di mangiare la mela.

Gliela offre. Lui sta cercando di andare vicino a lei; lei lo sta particolarmente provocando. Lo sguardo è dritto negli occhi. C'è una linea diretta fra i due. Lei lo tenta, non c'è verso, va sempre così. Non le manca nulla, neanche a lui. Lui l'è

un po' secco, lei è precisa, e poi una donna l'è bella uguale.

Son nudi, questo sì, questo senz'altro. Ci fosse il mio piccolino direbbe:

«... mamma, che fanno?»... Sta zitto, tu sei ancora piccino... Sta zitto...

CHE SIA IL MOMENTO DELL'INCONTRO?

Due persone viventi si mettono in mostra. Con la lampadina guardano come stanno. Lei c'ha le ciocce a dondolo. Lui c'ha il birillo. Hanno un nome? Chissà che freddo che avevano! Per l'arte, si fa tutto. Non sono più tanto giovani.

Mah, niente, sono belli lo stesso. Un po' di vergogna bisogna che ce l'abbiano, specialmente lui là, si riguarda più della donna. È affascinante... L'ho detto della donna. Ma anche lui, com'è fatto, e poi i gesti... Le maniglie dell'amore non ce

l'ha, è asciutto.

Succede che si incontrano? Che sia il momento dell'incontro? Stanno sfumando... Sempre di più. Ecco, solo l'ombra ora. Spariti, non si vede più nulla.

Sono andati ai su' posto. Spariscano, però ritornano, l'hanno già fatto... Lui è proprio nell'ombra, come tutti i mariti, e lei ora sparisce e se ne lava le mani.

Son tornati, ci vengono incontro, non son gli stessi. Vieni Lucio, vieni Lucio!

Lei cerca lui e lui cerca lei. Non oso commentare.

È come siamo fatti. È come guardarsi allo specchio. Allo specchio non ci credo...

Mi vedo da *buttare in cenci*. Ma la realtà è diversa, non mi sento specchiata. Tutti e due si presentano ve-ra-men-te, ci fanno vedere come siamo fatti perfetti

dalla natura. Con gli anni ci si sciupa, purtroppo. Il fisico cede leggermente. È una cosa normale. Poi si fa schifo. Lei però si garba, e lui anche. Lei la cerca qualche difetto. Come fa a trovarlo? Non ce l'ha. Non avrà tutto quello che aveva quando... Quando era perfetta, però... Forse siamo così anche noi. Non siamo come quando s'era giovani, ma qualcosa c'è rimasto. Il desiderio... Essere guardabile... Le donne accusano di più, l'uomo malgrado che cambi è sempre bello... Il diavolo c'è.

Io ci starei volentieri insieme a lui. Ma fanno cose che non valgono, boh, hanno perso una buona parte, l'è ovvio. È questo che dovrebbe cambiare, cambia il corpo e dovrebbe cambiare anche la testa. Prima la perfezione, poi il corpo che cambia... Non dovrebbe essere, ma sempre uguali ci si verrebbe anche a noia! Io ho fatto diversi bambini, dieci figli, l'è quello il guaio... Io son così, come mi vedano i figlioli. «Mamma», mi dicono «rimani così, non fare nulla».

... SULLA VECCHIAIA [con la torcia fra le mani]:

Finire la vita da anziani vuol dire essere diversi da prima, essere un'altra persona e non piacerti più, non essere più quelli di una volta. È una fregatura. La vita è sempre bella.

Non si può pretendere che a ottant'anni si abbia il fisico di trenta.

Schifo non mi fa. Non mi sento fregato, non sono più il Roberto di cinquant'anni prima, ma son sempre Roberto.

A me piace più così, la vita è lunga e varia.

Se uno si sente ancora in grado di fare, perché non può dirlo? Non credo che tutto è spianato; conosco gente che a ottant'anni fa le cose, dice, fa...

Mi fa schifo guardarmi; io vorrei essere più giovane... No signora, non dica così... Io ho fatto sempre di tutto... Ed essere anziani... Non so... Guarda quelli [i due del video]... È visibile!

Gli anziani hanno tanto da donare ai giovani, in fondo in fondo ascoltano.

Senza gli anziani non sarei così, sono toccata, emozionata...

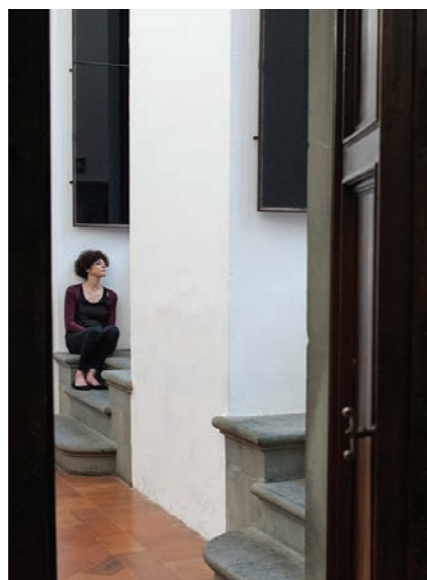
Ma gli anziani guarda che non ti fanno niente!

Comunque le cose sono veramente deliziose!

*Alessandra, Anna, Anna, Elena, Elisa, Iliana, Irene,
Luca, Luisa, Mara, Roberto, Sara, Simone.*

Conduzione: Irene e Luca

Trascrizione: Anna



CATERINA

Fin dall'inizio di *A più voci* nel 2011 il terzo incontro di ogni ciclo di appuntamenti è stato concepito come un laboratorio *making art*, nel quale favorire la comunicazione tra caregiver e persona con Alzheimer attraverso linguaggi differenti da quelli verbali. Dalla primavera del 2016 si è aggiunta una nuova voce al progetto, quella di un artista, e il laboratorio *making art* è diventato, più propriamente, "un'esperienza". Dopo Virginia Zanetti, a partire da gennaio 2017 abbiamo chiesto all'artista Cristina Pancini di creare un progetto specifico legato alle opere di Bill Viola. Dopo riflessioni, inciampi e passi avanti, sorretti da forte dialogo condiviso, ha preso forma il progetto *Caterina*.

Il punto di partenza è stata l'opera *Catherine's Room*, dove Bill Viola si è ispirato alla predella con Storie di Santa Caterina tra beate domenicane attribuita al pittore senese Andrea di Bartolo. È la stessa Santa la cui vita è narrata nella *Legenda Maior* scritta nel 1393 da Raimondo da Capua.

Per la sua installazione video Bill Viola è stato attratto soprattutto dalle scene in basso della tavola di Andrea di Bartolo, che raccontano la vita intima di donne sole, con un tono quotidiano, scene in cui si ripete lo stesso spazio interno. Emergono quindi tre Caterine: la Catherine di Bill Viola, la Santa Caterina del libro e quella della tavola trecentesca, tre rappresentazioni diverse e contemporaneamente un'unica figura. Il progetto di Cristina si articola intorno a una nuova Caterina, questa volta una ragazza in carne e ossa che i partecipanti di *A più voci* hanno l'opportunità di incontrare: Caterina - Cristina o più semplicemente "Caterina".

Il primo passo dell'esperienza rimane l'osservazione delle opere in mostra, ogni anziano con il proprio caregiver. Poi si torna nella sala del laboratorio, trasformata per l'occasione in uno spazio da esplorare attraverso quattro postazioni appositamente preparate e accompagnate ognuna da una lettera d'istruzioni: scrivere il proprio indirizzo di casa; guardare dentro la stanza per esaminarla con occhio attento e fotografarla; entrare in relazione con alcuni oggetti posti su un tavolo; guardare fuori (dalla finestra). La stanza costituisce anche una "sala d'attesa" per l'ultima tappa, che avviene in uno spazio separato in cui si trova Caterina. Qui ogni anziano con il proprio accompagnatore trova un taccuino, una penna e un'altra lettera. "È da molto tempo che non esco", c'è scritto. Quali possono essere i consigli da dare a qualcuno che sta per mettersi in viaggio dopo un periodo di separazione dal mondo? Riprendendo la tradizione dell' *Album Amicorum* le pagine si sono riempite con i suggerimenti di ognuno: "trova una brava sorella", "annusa il profumo di una rosa", "non perdere di vista il cielo e il mare". Sono questi pensieri ad accompagnare Caterina nei suoi viaggi, dai quali giungeranno i racconti sotto forma di lettera indirizzata a ogni partecipante, creando uno scambio epistolare.

Le pagine che seguono narrano le idee e lo sviluppo del progetto, così come è stato vissuto dalle persone che ne hanno preso parte.

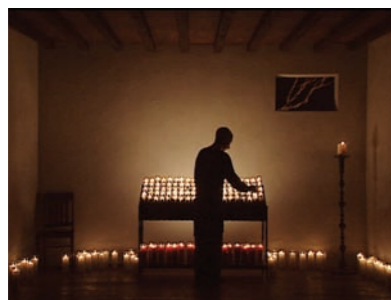
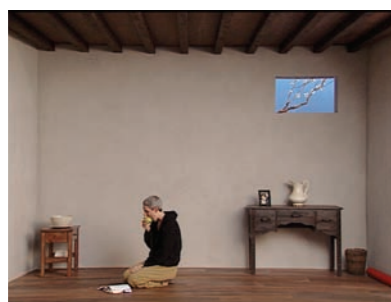


Santa Caterina da Siena tra quattro beate domenicane

(Giovanna da Firenze, Vanna da Orvieto, Margherita da Città di Castello, Daniela da Orvieto)

Andrea di Bartolo, 1385-1428 circa, olio su tavola, Gallerie dell'Accademia, Venezia.

Santa Caterina è al centro, l'unica ad essere frontale.
Nella mano destra, oltre al crocifisso, sembra avere delle lettere.



Catherine's room

Bill Viola, 2001, 18' 39", polittico di video a colori.

Cinque schermi di piccolo formato accostati orizzontalmente mostrano una stanza in cui una donna è impegnata in rituali quotidiani. Fuori dalla finestra, intanto, si succedono le stagioni. La stanza di Catherine è sempre uguale, per forma e prospettiva. La quotidianità sembra assorbirla in una ripetizione ciclica. La finestra attira l'attenzione. Cosa c'è oltre? Non lo sappiamo, possiamo solo immaginarlo, o ricordarlo.

1. La stanza: un rettangolo aperto frontalmente il cui pavimento è in legno, le pareti sono bianche e il soffitto ha travi a vista (le sue caratteristiche resteranno invariate in ognuno dei cinque video).

Nella stanza: un tavolino su cui poggiano una brocca bianca, una foto in bianco e nero che ritrae una coppia, una mela verde e un libro-quaderno dalla copertina nera; a destra in basso, un cestino su cui poggia una felpa nera; a terra, sempre sulla destra, un tappetino rosso arrotolato; nell'angolo sinistro, un piccolo sgabello in legno ha sopra una bacinella bianca e un asciugamano anch'esso bianco.

La finestra: in alto a destra, un rettangolo senza tende, senza vetri e senza persiane (le sue caratteristiche resteranno invariate in ognuno dei cinque video) da cui spicca il cielo, azzurro intenso. Si vede anche un ramo: è fiorito.

Sembra mattina. È primavera. Catherine indossa una canottiera nera e dei pantaloni larghi, color senape. È di spalle, di fronte al tavolo. Prende la brocca e versa l'acqua che contiene nella bacinella. Si inginocchia per lavarsi il viso, si asciuga e con cura ripiega e mette a posto l'asciugamano. Si toglie i calzini e stende il tappetino rosso al centro della stanza, facendo attenzione che non ci restino pieghe. In piedi sul tappetino si dedica a pratiche yogiche, inizia col Saluto al Sole. Gira poi, sempre con molta cura, il tappetino nella direzione opposta e prosegue con gli esercizi. Lo ripiega e lo mette a posto. Si rimette le calze e la felpa. Prende dal tavolo il libro-quaderno nero e la mela. Inginocchiata a terra mangia la mela e legge nel libro-quaderno-Bibbia. A tratti si ferma per pensare. Riporta il libro-quaderno sul tavolo, così come quel che resta della mela. Si ferma di fronte al tavolo. Ci dà le spalle.

2. Nella stanza: sulla sinistra, un mobiletto a tre cassetti con sopra dei gigli bianchi: sono i fiori di San Domenico e sono bianchi come la camicia di Catherine; sotto alla finestra, un tavolino su cui poggiano una tazza e (sembrano) arnesi per cucire; sempre sotto alla finestra, una sedia, un tessuto celeste e una cesta piena di stoffe bianche e colorate.
La finestra: il cielo è azzurro pallido e il ramo ha foglie verdi, giovani.

Sembra mezzogiorno. È estate. Catherine indossa una camicia bianca e, al collo, forse, ha una collana. È seduta e questa sarà la sua posizione per l'intera durata del video. Interamente dedita alla cucitura dell'orlo (pare) del tessuto celeste, si ferma solo un attimo, per bere dalla tazza e per andare a prendere qualcosa nel primo cassetto del mobiletto. Sembra una meditazione la sua. La luce, per un momento, entra forte dalla finestra e la illumina al punto da farla quasi scomparire.

3. Nella stanza: accanto alla parete sinistra un tavolo, con sopra molti fogli sparsi, alcuni libri, una lampada e una tazza; a terra, a lato del tavolo, un piccolo cestino e un thermos; sotto la finestra, una piccola libreria: i libri sono disposti liberamente e vi è anche un vaso con una pianta (sembra).
La finestra: il cielo è rosso, quasi come la maglia di Catherine. Al ramo sono rimaste poche foglie.

È il tramonto, più del tramonto. È autunno. Catherine indossa una maglia rossa e dei pantaloni neri. È seduta e pensa, pensa e legge i tanti fogli che ha davanti. Sembrano delle lettere. Pensa a lungo e sembra inquieta. Nel momento in cui si versa un tè (una tisana? Un caffè?) dal thermos, anche la Catherine che cuce beve. Si gira e pensa, si appoggia alla spalliera della sedia e pensa. Si alza, si allontana dal tavolo e pensa, cammina avanti e indietro, si appoggia alla sedia, si siede e scrive. Se ne distingue l'ombra sul muro. Quando le cadono i fogli a terra si alza e, di nuovo, si muove avanti e indietro per la stanza. Si ferma, in piedi. Raccoglie i fogli, si siede, li guarda e scrive. Prende infine i due fogli scritti e li rilegge.

4. Nella stanza: a terra l'intero perimetro è occupato da grossi ceri bianchi; nell'angolo a sinistra c'è una sedia vuota; al centro un tavolo, con sotto dei ceri, questa volta rossi e, sopra, piccole candele bianche, ordinate in righe; nell'angolo a destra, un lungo porta-candele regge una candela bianca.
La finestra: Il cielo è nero e il ramo è giallo e non ha più foglie.

È sera. È inverno. Catherine veste completamente di nero ed è difficile distinguerla in volto.

Iniziando da destra, accende uno a uno tutti i ceri nella stanza e lo fa con la stessa calma usata nel cucire il tessuto celeste. Le ultime che accende sono le candele sul tavolo e subito dopo vi si ferma di fronte. Ci dà le spalle. La luce delle candele ne fa emergere il profilo. Immobile, sembra pregare. Si volta solo per un attimo, a sinistra, come a guardare le altre Catherine.

5. Nella stanza: a sinistra, una lampada e una sedia con sopra delle lenzuola, una coperta blu e due cuscini; sotto alla finestra il letto, che ha gambe di legno, e un materasso blu notevolmente sottile; al lato, un comodino con sopra una abat-jour e sotto (sembra) un grosso sasso rosa.
La finestra: non c'è niente fuori dalla finestra, è tutto nero.

È notte (più che notte). Non si distingue la stagione. Catherine indossa una felpa grigia, dei pantaloni blu. È seduta sul letto e legge un libro che poi poggia sul comodino. Si apre la felpa e spegne la luce della lampada. Prepara il letto con calma, lenzuola bianche e coperta blu. Con altrettanta calma sistema i due cuscini, a croce. Seduta in fondo al letto si toglie le calze e massaggia un piede. Si spoglia e resta in sottoveste bianca. Seduta al lato del letto, spegne la luce dell'abat-jour e resta ferma, al buio. Pensa o forse prega. Nel frattempo la Catherine che cuce è illuminata al punto che quasi scompare. Entra nel letto a pancia in su e sistema i cuscini e la coperta. Intanto la Catherine che scrive si agita per la stanza. Adesso dorme. La scena sembra ferma. Le altre Catherine proseguono nelle loro attività.

Vita di Caterina da Siena. Legenda maior

Raimondo da Capua, Paoline Editoriale Libri, 2013.

E' la prima biografia di Caterina da Siena scritta poco più di un decennio dopo la sua morte da Raimondo da Capua, suo confessore.

Caterina Benincasa era la ventiquattresima di 25 fratelli. Nacque a Siena da un parto gemellare il 25 marzo del 1347. A soli sei anni, mentre con il fratello si recava a far visita a una delle tante sorelle, ebbe la prima visione: le apparve Gesù. A 7 anni, fece voto di castità. Era una bimba silenziosa e dedita alla preghiera. Ogni contatto col mondo, diceva, era fonte di distrazione. Iniziò persino a rifiutare il cibo, in particolare la carne, che dava di nascosto al fratello Stefano o al gatto. Oltre al digiuno e alla sete, Caterina mortificava il proprio corpo in molti modi. Indossava il cilicio, che sostituì ben presto con una catena di ferro, talmente stretta sui fianchi da penetrarle nella carne. Per pregare quasi non dormiva: dedicava al sonno solo mezz'ora ogni due giorni. I genitori erano disperati nel vederla tormentarsi tanto e in più occasioni tentarono di convincerla a riprendere i contatti con la realtà. Provarono persino a toglierle tempo: licenziarono la domestica e la sostituirono con la stessa Caterina. Non valse a nulla poiché la giovane "costruì una cella nella propria mente" e vi si rinchiusse per pregare.

Più di tutto Caterina desiderava entrare nell'ordine delle Suore della Penitenza, dette anche le Mantellate per l'abito bianco e per il mantello nero. Caterina fu accolta, malgrado la giovane età, e fu allora che fece voto di povertà e che si impose il silenzio assoluto. Il suo confessore racconta che per tre anni parlò solo con lui. Viveva ritirata in una piccola cella e usciva solo per andare in chiesa. Da allora il Signore le fece spesso visita e un giorno le si mostrò assieme a Maria e alcuni Santi. Le mise un anello e la prese in sposa. La visione scomparve ma l'anello rimase, visibile solamente a lei. Fu in un'altra occasione che si scambiarono i cuori.

Dopo tanti anni di vita ritirata, Gesù infine la invitò a uscire per prendersi cura degli altri e Caterina, superata l'iniziale paura, obbedì.

Raimondo dice che in questo periodo, tra i tanti miracoli, imparò anche a leggere e scrivere e che negli ultimi 10 anni della sua vita scrisse numerosissime lettere, soprattutto a personalità importanti.

Morì a Roma nel 1380, aveva solo 33 anni.





Dentro/fuori

Ciao,
riecomi con il progetto, con aggiunte e revisioni. Ci sono ancora alcuni punti da chiarire, ma ve lo mando così ci continuiamo a ragionare insieme.
Le persone con A. trascorrono molto del loro tempo all'interno di uno spazio che è sempre lo stesso, e condiviso con altri, in cui è difficile una personalizzazione attraverso oggetti familiari. Perdendo la loro autonomia, perdono la possibilità di muoversi nel mondo, di vivere esperienze e vedere panorami diversi. La finestra è il varco oltre il quale c'è quel che è stato lo spazio della vita. Vorrei essere gli occhi che escono e che raccontano, portare un po' di Mondo dentro i confini di una stanza.

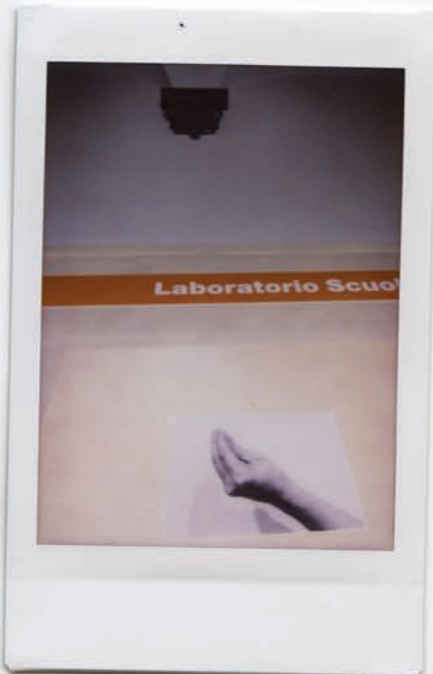
A dopo
Cri

Ciao Cristina,
grazie, la proposta di laboratorio ci piace molto.
È importante però chiarire alcune cose relative ai presupposti.
Che "le persone con A. trascorrono molto tempo all'interno dello stesso spazio" non è esatto. Generalizzare non tiene conto di come ciascuna persona viva diversamente la demenza. In realtà, questa condizione, per il fatto di essere progressiva e durare un tempo lungo, per molti anni non impedisce né consiglia di rinunciare a uscire dalla propria stanza.
Al contrario, è proprio la parte sana quella che continua ad avere nel proprio spazio - la casa, la propria stanza, gli oggetti - un punto di riferimento al quale ancorarsi, non limite, ma rifugio. Via via che avanza il processo degenerativo - che purtroppo l'inserimento in una struttura protetta spesso asseconda e accentua - non si vive più il proprio spazio come conosciuto, consueto, sempre lo stesso. Al contrario, non lo si conosce, perché non lo si riconosce. La stanza non custodisce più ricordi.
Camminare diventa una modalità privilegiata di conoscenza/relazione con il mondo esterno che si sostituisce ad altre. Per questo spesso le persone con Alzheimer diventano dei wanderer (letteralmente "vaganti", "erranti", ma il termine inglese richiama anche la meraviglia). Credo perciò abbia assolutamente senso la tua proposta di accompagnare/farsi accompagnare da loro nel tuo viaggio.
Oggi sono stato a casa di S. - anche lui dorme vestito, per un'involontaria santità (rinuncia al mondo). C'è un verso di una poesia che amo molto, l'autrice dice alla madre con A.: "fossi io la Fede / farei in te la mia forza".

'notte
/L

Buongiorno Luca e buongiorno Irene e Michela,
grazie, sono felice che abbiate deciso di condividere le vostre osservazioni con me.
È importante partire dalla concretezza, dalle storie reali. Vorrei arrivare a raccontare il vero, essere precisa. Mi spiacerrebbe essere inesatta sulla vita di altre persone.
Sì, ho generalizzato sulla questione dei limiti di una stanza e del mondo che non si può più viaggiare. Dopo la mia visita ho sentito molto forte la questione dell'impossibilità a uscire da soli.
Il progetto, focalizzato "sugli occhi che vedranno il mondo per te che non puoi più farlo", era dedicato soprattutto alle persone con A. che non possono più uscire in autonomia.
Così come l'ho modificato può riguardare anche coloro che invece escono?
Come si chiamava la poetessa?
E allora, buona giornata e a presto

Cristina



La sala d'attesa, ovvero un viaggio nella stanza

Ogni stanza contiene infiniti panorami, e la sala dove tutti i partecipanti si incontrano a Palazzo Strozzi diventa lo spazio di un viaggio. Un percorso di conoscenza reciproca a due - ogni anziano con il proprio caregiver - e di esplorazione degli angoli, dei soffitti, degli oggetti e di tutto quello che abita un luogo, compresi noi.

Questa stanza è come quella dove si muove la Catherine di Bill Viola, è lo spazio delle nostre azioni. Le finestre sono il contatto con l'esterno, le aperture attraverso le quali entrano la luce, i rumori e le immagini del fuori.

Quattro postazioni diventano punti di riferimento e di partenza da esplorare a coppie; quattro spazi che costituiscono anche una "sala d'attesa" prima di oltrepassare la porta ed entrare nell'ultima postazione, la quinta, dove avviene l'incontro con Caterina.

Prima postazione: gli indirizzi

Due sedie, un tavolo, un quaderno e una penna per scrivere la propria residenza: la città, la via, il numero civico, tutte le informazioni che connotano la propria casa. Ma qual è la nostra "casa"?

L'edificio dove siamo cresciuti? Quello dove abbiamo abitato per più tempo o la residenza dove ci siamo trasferiti? E da quanto tempo non riceviamo una lettera a quell'indirizzo?

Seconda postazione: lo scatto

Si possono trovare paesaggi in una stanza, basta osservare con attenzione. Occorre scegliere un dettaglio, un angolo, un oggetto, le persone che si muovono all'interno. È necessaria una scelta, poi la macchina fotografica, tipo polaroid, cattura un'immagine, un frame, un attimo e la restituisce. Piano piano dalla superficie emergono i colori.

Qualcuno ricorda che in passato ha fatto il fotografo.

Terza postazione: gli oggetti

Una mela, un lenzuolo e degli aghi, un libro, una candela, una abat-jour e un ramo di ciliegio: l'invito è a guardarli, toccarli, spostarli.

Qualcuno sfoglia il libro, qualcuno prende la mela, qualcun altro la mangia, come le ciliegie che a giugno sono diventate mature. C'è anche chi ricama con un filo azzurro il tessuto spesso del lenzuolo.

Quarta postazione: la finestra

"Io mi metto qui, te ti metti qui e mi racconti". Cosa c'è fuori dalla finestra? Le vetrine, le persone che passano, il giardino, i bambini piccoli alla finestra ad aspettare il babbo che torna da lavorare.

Un racconto ad occhi chiusi, un dialogo a due, spesso a voce bassa, seduti accanto, una condivisione che diventa quasi una confessione.

FIRENZE, 13 GIUGNO 2017

Caro,

io sono CATERINA.

GRAZIE PER ESSERE VENUTI A TROVARMICI.

SAPETE, È DA UN PO' DI TEMPO CHE NON ESCO. SONO RIMASTA CHIUSA NEI MIEI PENSIERI E IL MONDO L'HO GUARDATO POCO. RICORDO PERÒ CHE PUÒ ESSERE UNO SPETTACOLO ENORME E MI È TORNATA UNA GRANDE VOGIA DI VEDERLO. TRA POCO USCIRÒ.

SONO MOLTO EMUZIONATA E, LO CONFESDO, HO ANCHE UN PO' PAURA. PER QUESTO, HO BISOGNO DI UN CONSIGLIO CHE MI AIUTI A ORIENTARMI LÀ FUORI. LO CHIEDO A VOI PERCHÈ SO CHE AVETE MOLTA PIÙ ESPERIENZA DI ME. C'È UN BEL QUADERNO SUL TAVOLO, L'HO PREPARATO PER RACCOGLIERE LE VOSTRE PAROLE. VI PREGO DI SCRIVERCI UN SUGGERIMENTO O, SE VI VA, DI RICORDARMI COSA VALE LA PENA GUARDARE.

IO CUSTODIRÒ LE VOSTRE PAROLE CON CURA, PERCHÈ MI ACCOMPAGNERANNO NEL VIAGGIO.

GRAZIE.

Caterina

Caterina

È una giovane donna, un po' meno giovane della Senese ma più giovane della Catherine di Bill Viola. A differenza loro non è Santa. Come loro però, ha trascorso del tempo confinata nei propri pensieri e del mondo ha guardato ben poco. Qualcuno si è chiesto a cosa pensasse: non ci è dato saperlo.

Un giorno, probabilmente esauriti i pensieri, ha deciso di uscire. Si dice sia stata la voglia di vivere a muoverla. Soprattutto si dice siano stati certi incontri, certe parole premurose a convincerla.

Alla finestra

Caterina è seduta accanto alla finestra e guarda fuori. Il cielo a volte è nuvoloso, altre tanto assolato da farle strizzare gli occhi. Un giorno è persino piovuto e un altro ancora tirava tanto vento che i vetri tremavano. Anche il palazzo di fronte è cambiato, i bei fiori gialli e fucsia che spuntavano da un suo terrazzo sono scomparsi e lei è un po' dispiaciuta.

Caterina sta per ricevere visite.

Ogni volta che si apre quella porta lei sobbalza. Riconosce la voce gentile di Michela che fa accomodare i due ospiti: "Prego, qui c'è una lettera per voi".

Caterina non si muove. Anche sua nonna passava molto tempo alla finestra e si dice che forse alcuni dei suoi visitatori facciano lo stesso.

Guarda fuori e non parla, ma ascolta attentamente.

Ad alta voce, qualcuno legge la sua lettera e lei, ogni volta, si emoziona.

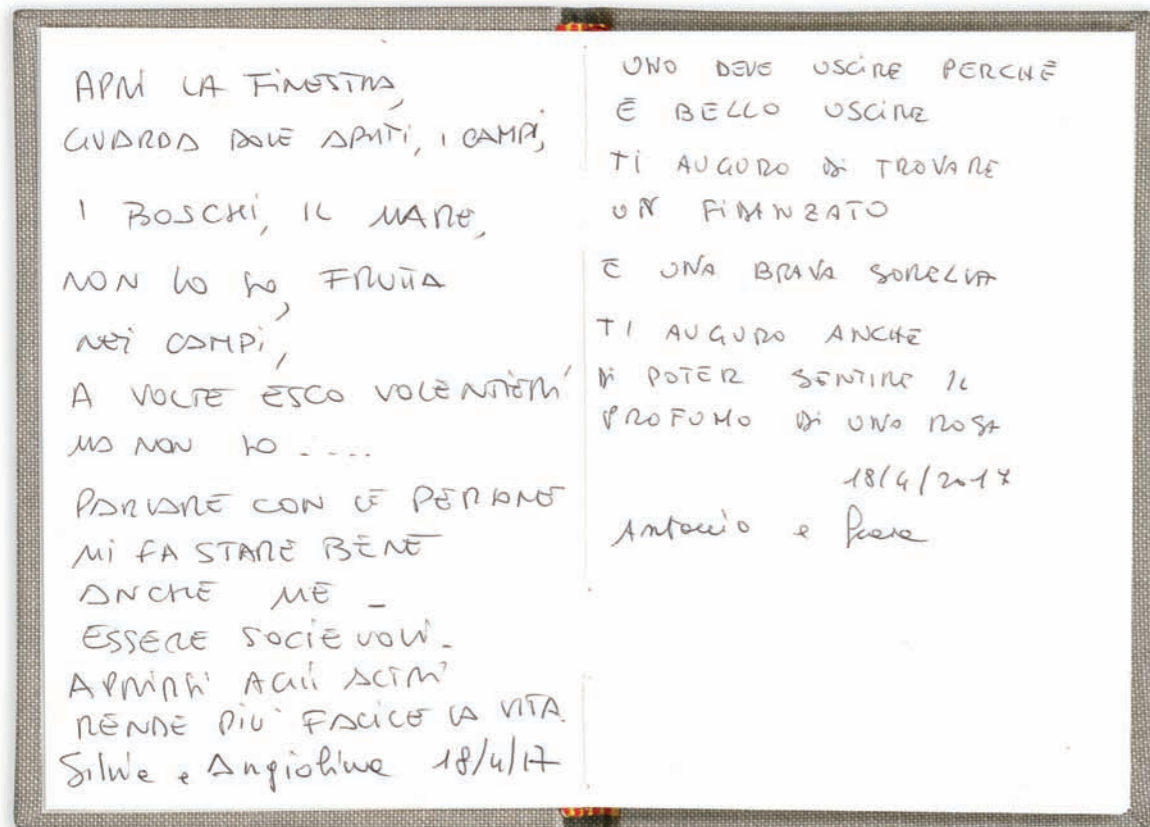
Caterina, nella lettera, racconta di un desiderio: vuole uscire dai suoi pensieri.

Saranno i visitatori a convincerla, loro che, oltre a capirla, hanno l'esperienza necessaria a offrire consigli. Sul quaderno che Caterina ha lasciato sul tavolo la coppia, con l'aiuto sempre delicato di Michela, scrive i propri suggerimenti su cosa fare, cosa vedere e, soprattutto, chi incontrare quando sarà là fuori.

È a quel punto che lei si gira e li vede: due teste concentrate chine sul tavolo.

Molto spesso una delle due ha tutti i capelli bianchi ed è la prima ad alzarsi e guardarla. Nella sorpresa di incontrare il suo sguardo un volta qualcuno le ha persino fatto un "gestaccio", ma lei non si è offesa. Più spesso le hanno sorriso e lei si sono avvicinati, le hanno preso la mano e l'hanno accarezzata. In quella stanza ci si è commossi spesso per l'onestà delle emozioni.

È il momento dei saluti. Caterina li guarda allontanarsi e uscire dalla porta.



Alla porta

Michela: «Caterina è seduta alla finestra. Esco dalla stanza, vado alla porta per accompagnare la prima coppia da lei. Ogni volta che apro quella porta vedo anziani e accompagnatori che si girano verso di me, sanno, sono stati avvertiti in precedenza che devono entrare nella stanza di Caterina. Di lei hanno già sentito parlare, hanno letto le sue lettere e adesso la vedranno.

In piedi alla porta cerco gli sguardi, provo a capire se qualche coppia è già in attesa di entrare. A volte è così, allora basta un cenno e mi seguono nella stanza. Altre volte le persone evitano di guardarmi, per timidezza o per un po' di paura, allora mi avvicino e invito esplicitamente qualcuno ad entrare, ricordando che Caterina li attende.

Nella stanza li faccio accomodare al tavolo preparato per loro, alcuni iniziano furtivi ad osservare Caterina, altri sono talmente intenti nel loro compito che non la notano. Rimango in disparte, ascolto, cerco di capire se hanno compreso il significato della lettera, intervengo solo se percepisco difficoltà o imbarazzo e assisto più invisibile che posso. Alla fine molti si avvicinano spontaneamente a vedere Caterina da vicino altri, indecisi se salutarla o meno, hanno bisogno di essere stimolati a farlo. La presenza di Caterina riempie la stanza. Tutte le persone che ho accompagnato da lei hanno vissuto un'esperienza intensa, sono state presenti, attente. Oltrepassando la porta per uscire dalla stanza molti si sono girati a farle un ultimo sorriso di saluto».

Fuori

Caterina è uscita.

Viaggia da alcuni mesi con il quaderno in borsa e con una vivace attenzione per quel che vede. Come la Santa e come Catherine, anche Caterina scrive lettere. Una per ogni coppia che ha conosciuto in quella stanza, una per ogni consiglio ricevuto. Raccoglie immagini per i suoi visitatori e, con le sue lettere, cerca di farle entrare nelle loro abitazioni.

A oggi, Caterina ha osservato e raccontato: un albero, un merlo, i resti di un ponte e una notte a Ponte alla Chiassa; un partigiano e il Planetario di Milano; il Giardino delle rose di Firenze; le tartarughe del Parco dell'Uccellina; l'Acquedotto di Lucca; le risaie tra Milano e Torino; Maria, Michail e una casa molto vecchia di Atene.

FIRENZE, 3 MAGGIO 2017

CARO ANTONIO E CARA LUCIA,
SPERO CHE QUESTA MIA LETTERA VI TROVI BENE.

DOPO IL NOSTRO INCONTRO HO PRESO CORAGGIO
E SONO USCITA. LE PAROLE CHE MI AVETE LASCIATO
MI HANNO ACCOMPAGNATA.

VE ME SONO GRATA.
IN CAMBIO, VI RESTITUISCO UN PO' DI QUEL CHE HO VISTO -

TANTE ROSE.

M.T.: TI ABBIAMO MAI PORTATA AL GIARDINO DELLE ROSE?

IO: NO...

M.T.: ANDIAMO.

IO: RISCHIO DI PERDERE IL TRENO.

M.T.: FAREMO VELOCE.

METTI IL CASCO, SALI IN MOTORINO, REGGITI BENE
AL CONDUCENTE, NON STRIZZARLO, RILASSATI, PIEGA
IN CURVA QUANDO SERVE, FAI ATTENZIONE TI È
SCIVOLATO UN PIEDE, GUARDA CHE È L'ARNO,
REGGITI MEGLIO SIAMO IN SALITA, ALTA LA GAMBA,

SCENDI DAL MOTORINO, SLACCIA IL CASCO, TOGLI IL CASCO,
AGGIUSTA I CAPELLI, ENTRA IN GIARDINO. CHE PROFUMO!
CHE PROFUMO! CHE PROFUMO! QUANTE ROSE! CAMMINA,
PERCORRI IL SENTIERO, GUARDA TUTTO E PIÙ CHE PUOI:
LA COLLINA È PICCOLA E VERDE, I TURISTI SONNECCIANO
E I GIOVANI SI BACIANO TRA LA ROSA ROSA TENUE
CHE È GRANDE E PROFUMATA E LA ROSA BIANCA
CHE HA SOLO QUATTRO PETALI, LA ROSA ROSSO PORPORA
CHE INVECE È FITTA DI PETALI MA NON PROFUMA,
LA ROSA GIALLA, LA ROSA ROSA CARICO, QUELLA PERLATA,
QUELLA ROSA OSCURO, QUELLA CREMA, QUELLA ROSA SALMONE
CHE RICHIAMA MODE ANNI '90 E NON CI PIACE AFFATTO
E TRA TUTTE LE ALTRE CHE NON HO NOTATO.*

IL TRENO L'HO PRESO CON LARGO ANTICIPO.

UN CARO SALUTO,

Caterina

* ACCANTO AL GIARDINO DELLE ROSE C'È UN VERO GIARDINO
GIAPPONESE: NON HA FIORI MA PIANTE DAUVE FOGLIE PICCOLE
E UN RUSCELLO.

